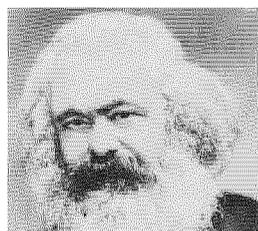


ELZEVIRO

# MARX RITORNA (NEI ROMANZI)

ALESSANDRO ZACCURI

**S**egnato come cliente del più celebre investigatore di ogni tempo in *Marx e Sherlock Holmes* del francese Alexis Lecaye (1981) oltre che come detective lui stesso nel pirotecnico *Il mostro della palude di Limehouse* del britannico Peter Ackroyd (1994), il filosofo del *Capitale* non ha finora goduto di eccessiva fortuna come personaggio di finzione. Per una curiosa coincidenza, però, ecco che adesso due autori italiani fanno di Karl Marx il protagonista dei rispettivi, e diversamente anomali, romanzi. Cominciamo da *Lotta di classe al terzo piano* di Enrico Buonanno (Rizzoli, pagine 316, euro 18), dove Marx non appare mai, anche se in effetti tutto ruota intorno a lui. A essere ossessionati dalla sua figura sono sia l'esule russa Natasha Ivanova sia il borghese Alan John Huckabee, definito fin dalle prime righe «capitalista, sfruttatore e Padrone», nel senso che appartiene a lui l'appartamento londinese in cui, negli anni Sessanta dell'Ottocento, Marx vive con la sua popolosa e tempestosa famiglia. E siccome si dà il caso che tanto Natasha quanto il Padrone coltivino mal riposte ambizioni letterarie, accade che alla notizia delle difficoltà incontrate dal pensatore tedesco nella stesura del suo *opus magnum* la strana coppia abbia la bella pensata di venirgli in soccorso. I loro appunti – nei quali *Il capitale* assume di volta in volta i connotati del poema epico o dell'idillio orientaleggiante, dell'apologo di fantascienza o del *Bildungsroman* – finiranno nel gran



Karl Marx

È il protagonista delle narrazioni di Buonanno e Dacrema: gioco raffinato e molto attuale

nelle origini e spietato negli esiti (il siparietto sovietico è tra i più crudeli e riusciti del libro). E se il vero Marx avesse poco a che vedere con il marxismo così come crediamo di conoscerlo? È la domanda da cui parte Pierangelo Dacrema per allestire il suo *Marx & Keynes*:

*un romanzo economico* (Jaca Book, pagine 240, euro 12). Qui, in compenso, il vecchio Karl è in scena dall'inizio alla fine, sempre però in compagnia del collega Keynes, con il quale condivide un inatteso e inspiegabile destino di redivivo. I due pesi massimi si incontrano ai nostri giorni, sullo sfondo di una crisi economica che entrambi avevano in qualche misura previsto senza tuttavia riuscire a scongiurarla. Gli appuntamenti si ripetono a distanza sempre più ravvicinata, le confidenze sulle rispettive biografie si moltiplicano e intanto prende corpo l'intuizione che il vero nemico da contrastare non sia (e non sia mai stato) il capitale in sé, ma il meccanismo perverso che presiede alla circolazione del denaro. Marx, che si considera uno specialista nell'interpretazione dei processi, collabora dunque con Keynes, che alla decifrazione della moneta ha dedicato la parte più rilevante delle sue riflessioni. L'obiettivo comune rimane quello di sempre, e cioè mettere in salvo l'uomo da tutto quello che lo rende meno umano. Ma bisogna vedersela con il dilagare della tecnica, occorre riformare la logica e la distribuzione del profitto, non si può rinviare oltre l'ipotesi di un'unificazione monetaria globale. Il racconto è sempre godibile, ma è chiaro che a Dacrema – economista a sua volta e docente all'Università della Calabria – sta a cuore anzitutto la possibilità di adoperare la duplice maschera di *Marx & Keynes* per ribadire la sua posizione. Anche lui infatti, non diversamente dalle sue controparti letterarie, non vuole arrendersi all'idea che le cosiddette "leggi dell'economia" siano un dato ineluttabile. Un mondo che non funziona è un mondo da ripensare. E un Marx meno marxista, forse, una mano può ancora darla, specie se ad assisterlo è un visionario pacato come il Keynes delle *Conseguenze economiche della pace*. Un saggio scritto quasi un secolo fa, subito dopo la mattanza della Grande Guerra. Ma a rileggerlo oggi fa ancora un certo effetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

calderone dell'eredità di Marx, rimastati dal fidato Engels, da infidi agenti segreti e dai tanti altri personaggi che Buonanno, narratore coltissimo e spiritoso, convoca in questo suo cabaret economico-filosofico. Già nei libri precedenti – in particolare nei saggi *Sarà vero* e *La sindrome di Nerone* – lo stesso Buonanno ha esplorato i territori della falsificazione e del diletantismo artistico, che in *Lotta di classe al terzo piano* contribuiscono a descrivere l'evolversi di un'ideologia come fenomeno paradossale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.